

Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo

di Maria Nadia Covini

La figura di Regina della Scala, consorte di Bernabò Visconti, viene qui riconsiderata sulla base della rilettura di cronache e documenti disponibili. Dal punto di vista dell'*agency* politica, si constata che spesso Regina fu coinvolta dal marito nel "dominio congiunto" su alcune città e si sottolinea la sua forte e determinata azione nella promozione dei propri figli a danno del nipote e genero Gian Galeazzo Visconti. La Scaligera ebbe in dono o in investitura un complesso di località, fondi e giurisdizioni molto sparsi nel territorio del dominio visconteo, da cui traeva rendite e ricchezza. Non si trattò di un dominio personale, ma indubbiamente Regina coltivò il progetto di conseguire autonomia e risorse per promuovere la discendenza sua e di Bernabò Visconti.

The figure of Regina della Scala, Bernabò Visconti's wife, is here reconsidered on the basis of available chronicles and documents. About her political agency, Regina was often involved by her husband in a "joint dominion" over some cities. Her strong and determined action in promoting her male sons to the detriment of her nephew and son-in-law Gian Galeazzo Visconti is emphasized. The Scaligera received from her husband, at various times, a complex of localities, funds and jurisdictions very scattered in the territory of the Visconti domain, from which she drew income and wealth. Rather than forming her own domain, Regina cultivated the project of achieving autonomy and resources to promote her and Bernabò Visconti's descendants.

Medioevo; secolo XIV; Lombardia; Milano; Visconti; donne di potere nel Rinascimento; principesse del Rinascimento; strategie dinastiche.

Middle Ages; 14th century; Lombardy; Milano; Visconti; Women of power in the Renaissance; Renaissance princesses; Dinastic strategies.

Maria Nadia Covini, University of Milan, Italy, nadia.covini@unimi.it, 0000-0001-6803-8468

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Nadia Covini, *Regina della Scala e Bernabò Visconti. Progetti di affermazione dinastica nel dominio visconteo*, pp. 79-93, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.05, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

Le consorti dei signori padani del Trecento ebbero, in misura più o meno ampia, la possibilità di condividere spazi di potere con i rispettivi mariti. Indagare sulle modalità di questo esercizio del potere al femminile e sulla sua natura legale, teorica, pratica, consente sia di approfondire il tema delle donne in un assetto fortemente dominato dall'elemento maschile, sia di adottare un punto di vista utile per osservare i cambiamenti che intervennero nel contesto politico¹, in questo caso nelle signorie del Nord Italia, tra il declino del Comune e i prodromi di sviluppi pienamente principeschi e dinastici.

In un volume miscellaneo sulle donne a Verona, Gian Maria Varanini ha proposto alcuni «primi appunti» sull'*agency* di alcune figure femminili delle dinastie signorili dell'Italia del Nord, rilevando in primo luogo un dato cronologico fondamentale²: solo dal secondo Trecento, quando le signorie si allontanavano dall'organizzazione comunale e sperimentavano delle forme di successione dinastica, si aprirono spazi nuovi di azione per le dame delle dinastie locali³. Tra le figure che si mostrarono più adattabili e più capaci di esprimersi politicamente, Varanini ricorda Regina della Scala, figlia di Mastino II e consorte di Bernabò Visconti, giudicata dai suoi contemporanei intraprendente e volitiva, capace di influire su fatti e persone. Molti cronisti infatti narrano che non solo Regina era capace di placare le furie del consorte, l'irascibile Bernabò Visconti, ma anche di dargli ascoltati consigli politici⁴. Sappiamo inoltre che svolse con piglio sicuro i compiti a lei assegnati, e inoltre – fatto non secondario – assicurò al consorte una discendenza robusta – quindici tra figli e figlie («ex qua utriusque sexus filios procreavit plurimos», scrive il cronista veronese)⁵.

Gli studi sulle monarchie europee sottolineano quanto la stabilità politica dipendesse dalla continuità “biologica” di nascite e matrimoni nelle famiglie dominanti⁶. Sull'incipiente processo di dinastizzazione nelle signorie italiane del Trecento e sull'importanza della discendenza dei signori come elemento di concorrenza, due interventi recenti di Varanini e di Dario Canzian riflettono sulla rilevanza del “potenziale biologico” e delle dinamiche ancora movimentate della successione come premessa od ostacolo al consolidamento e alla legittimazione del potere signorile⁷. Per Verona, Varanini osserva che la signoria scaligera, «nata dal cuore stesso delle istituzioni comunali», fece fatica a consolidare un principio dinastico e soffrì della «costante drammaticità e

¹ Gaffuri, *Lo statum reginale*, p. 129.

² Varanini, *Donne e potere*.

³ Varanini, *Forme della legittimazione*.

⁴ Azario, *Liber gestorum*, pp. 146, 148, 150, 168. Il Corio narra che nel 1360, «a persuasione di Regina», Bernabò Visconti ruppe una promessa matrimoniale stipulata con Francesco da Carrara, e ciò «fu causa de grandissimo danno»: Corio, *Storia di Milano*, pp. 803-804.

⁵ *Chronicon Veronense*, col. 653. Esiste un'edizione moderna, *Il «Chronicon Veronense»*, a cura di R. Vaccari. Per la biografia di Regina, Soldi Rondinini, *Della Scala, Beatrice* (si suppone infatti che Beatrice fosse il vero nome).

⁶ Bartlett, *Blood Royal*.

⁷ Varanini, *Forme della legittimazione*; Canzian, *Condivisione del potere*.

concitazione delle circostanze nelle quali il potere passa(va) da uno Scaligero all'altro»⁸. Canzian esamina vari fattori di forza e di debolezza delle signorie padane del Trecento e, tra questi, constata che molti signori erano preoccupati di dare spazio alle ambizioni dei figli – di tutti i figli –, destinando loro città e luoghi allo scopo di prevenire rivalità sanguinose e minacce alla stabilità del dominio⁹.

Secondo alcune cronache, nel 1379 Bernabò Visconti divise le città da lui controllate tra i cinque figli maschi nati da Regina, per corrispondere – secondo l'opinione di molti – alle forti pressioni esercitate dalla consorte. Esamineremo dunque alcuni momenti della vicenda della Scaligera: i vari ruoli di autorità e potere da lei ricoperti nelle città “bernaboviane”, la determinazione nel promuovere le ambizioni dei figli, la personale iniziativa nella guerra anti-scaligera del 1379. Infine, ritorneremo sui titoli e modi del potere che ebbe su vari luoghi e possessioni acquistati o avuti in dono, per concludere con alcune osservazioni sull'influenza che ebbe sulle scelte politiche del consorte.

1. Regina: ruoli luogotenenziali e agency

Tra gli studi che aiutano a definire meglio il profilo della principessa veronese nel contesto milanese, le ricerche reggiane di Andrea Gamberini¹⁰ hanno confermato e meglio precisato le osservazioni di storici più risalenti, che già avevano analizzato puntualmente natura e limiti del potere esercitato da Regina a Reggio Emilia e in altre città¹¹. Tra il 1373 e il 1384 la luogotenenza di Regina a Reggio fu un incarico formale e prolungato nel tempo, esercitato senza complessi e con piglio dominatore, come è dimostrato dai numerosi atti emanati a suo nome.

Aggiunge alcuni importanti tasselli alla vicenda “signorile” di Regina la monografia di Fabrizio Pagnoni su Brescia viscontea. Lo studioso ha ben chiarito (andando oltre le spiegazioni degli storici precedenti e arricchendo di nuovi documenti il *dossier* già noto) quale fu il contesto e quale il significato della donazione di Bernabò a Regina di terre e fondi nella regione della Calciana, tra Brescia e Cremona¹². In molte città del suo dominio Bernabò aveva optato per un “dominio congiunto” con la consorte e con i figli maschi legittimi (come nel caso citato di Reggio), delegando loro ampie quote di autorità luogotenenziale; ma, nella Calciana, l'intenzione fu peculiare: il Visconti voleva porre sotto più stretto controllo e pacificare il territorio posto sulle due rive d'Oglio, già conteso e devastato dalle guerre, e ancora minacciato dalla

⁸ Varanini, *Forme della legittimazione*, in particolare p. 176.

⁹ Canzian, *Condivisione del potere*, in particolare pp. 463-464.

¹⁰ Gamberini, *La città assediata*.

¹¹ Grimaldi, *La signoria di Bernabò Visconti*; Comani, *Usi cancellereschi*; Comani, *Sui domini di Regina della Scala*; Bonelli, *A proposito dei beni*; ripresi anche in Varanini, *Donne e potere*.

¹² Pagnoni, *Brescia viscontea*, pp. 149-152.

competizione fra Brescia e Cremona. Affidò allora a Regina – già proprietaria di terre nella stessa regione – il controllo e la giurisdizione sulla Calciana. Non si trattò propriamente di un “dominio congiunto”, ma di un progetto dai risvolti territoriali, politici e fondiari¹³. Per diversi anni, assistita dai suoi procuratori e gestori, la Della Scala si occupò delle ampie *possessioni* bresciane, in gran parte rese sterili dall’incuria, finché i fondi furono venduti o donati, finendo nelle mani di stirpi locali che si rafforzarono in loco, in particolare i Martinengo e i Secco di Caravaggio¹⁴.

Considereremo tra poco altre forme di dominio esercitate da Regina su terre ed *enclaves* avute in dono dal marito¹⁵. Anticipiamo solo che ci fu – località per località – una pluralità variegata di esperienze e di titoli di dominio. In alcuni casi erano terre e rendite che garantivano la dote, in altri configuravano – come per Reggio – una sostanziale collaborazione all’esercizio del potere del consorte, i cui titoli e prerogative restano intatti; in altri casi, erano cessioni che preludevano alla pura percezione di redditi e di rendite fondiarie. Sicuramente, non mancava a Regina (come ad altre signore del suo tempo) uno spirito intraprendente e speculatore, sia nella gestione del patrimonio fondiario, sia nelle relazioni economiche con poteri esterni¹⁶.

Un altro aspetto rilevante dell’*agency* femminile è il cosiddetto *soft power*, vale a dire la capacità di formare reti di relazioni in proprio e di influire su politica e diplomazia. Un recente contributo di Isabella Lazzarini analizza la corrispondenza tra la Scaligera e i Gonzaga signori di Mantova, finora solo in parte nota¹⁷: il carteggio è il risvolto epistolare dei rapporti politici personali che Regina seppe stabilire, mettendo a frutto le sue parentele e l’appartenenza a una grande casata signorile del Nord. Come altre principesse del tempo, fu un tramite importante tra la famiglia di origine e quella acquisita per matrimonio.

¹³ *Ibidem*, p. 151: «spiegare la cessione a Regina di tutta quell’area semplicemente con la volontà del marito di risollevarla economicamente attraverso l’oculata gestione da parte della moglie non è sufficiente: non si decifrebbe la concessione del mero e misto imperio, e di un potere giurisdizionale speciale che non avrebbe molta ragione d’essere se le finalità del Visconti fossero unicamente ascrivibili a ragioni di ordine economico». Sul dominio congiunto, Gamberini, *Lo stato visconteo*, pp. 44-45.

¹⁴ *Ibidem*, p. 152; *La politica finanziaria*, I, pp. 369-371, doc. 517: dono di Regina al *miles* Giovannolo Casati, che poi le vendette a un Martinengo. Era uno stretto collaboratore di Bernabò Visconti ed esponente principale del partito guelfo.

¹⁵ Sulle reggenze femminili presso i Savoia e sui modelli monarchici che ne dettavano le regole, Gaffuri, *Lo statum reginale*. Sulle regine consorti, Visceglia, *Politica e regalità femminile*; Bartlett, *Blood Royal*, pp. 114-124.

¹⁶ Sulle vendite di grano di Regina a Venezia, Mainoni, *Economia e politica*, p. 196. Nei prestiti veneziani investirono sia i Visconti sia le loro mogli, fra cui Bianca di Savoia, *ibidem*, p. 197; Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 385.

¹⁷ Lazzarini, *Une reine à Milan*; Lazzarini, *L’ordine delle scritture*, pp. 229-230.

2. La “guerra di Regina” contro gli Scaligeri

Nominando Regina, giovane sposa il cui arrivo nel 1350 rivitalizzava una difficile alleanza tra i Visconti di Milano e i Della Scala di Verona, Bernardino Corio la dice «donna di grande animo», in accordo con i cronisti del tempo che le riconoscevano un temperamento intraprendente e volitivo: per il contemporaneo Pietro Azario e per l'autore quattrocentesco degli *Annales mediolanenses* fu donna ammirevole e sapientissima, e *Italiae Splendor* è definita nell'epitaffio che fu composto alla sua morte¹⁸.

Ma come è noto, la storia del Corio, scritta alla fine del Quattrocento, fu costruita mettendo insieme brani e citazioni tratti da varie cronache e documenti, non sempre concordanti. Onde, non sorprende che il positivo giudizio riferito al tempo del suo arrivo a Milano sia contraddetto da quello ben più critico che l'autore pone nelle pagine dedicate alla morte della Scaligera, nel 1384:

[Regina] in gran parte resse lo imperio dil suo marito. Fu de natura impia, superba e audace, insatiabile de richeze, per modo che di continuo li figlioli, e precipuamente Marco, conspirava contra di Giovanne Galeazo suo nepote, per cupiditate de dominare oltra al stato suo lo imperio de quello, il che fu la precipua causa de l'ultima ruina di Bernabò e suoi figlioli, sì como dimostraremo uno puocho più avanti¹⁹.

«Di grande animo», dunque, ma soprattutto potente, intrigante, avida, ambiziosa e manipolatrice; empia, cioè poco influenzata dai precetti religiosi; mossa da cupidità di potere, capace di condizionare anche negativamente le scelte del coniuge e – quel che più qui interessa – tutta intenta a spingere i figli a cospirare contro il parente Gian Galeazzo. Per il Corio, seguito poi da altri cronisti e studiosi, Regina spinse il consorte a dividere il dominio tra i figli, una decisione fatale; ed è sempre lo storico milanese a dare notizia della spartizione delle città del dominio, nel 1379, fra i cinque maschi legittimi della coppia. Tale decisione veniva dopo la guerra contro gli Scaligeri del 1378-1379, una vicenda che si può considerare, per tanti versi, “la guerra di Regina”.

Fu Regina, infatti, a rivendicare la successione nella signoria del defunto fratello Cansignorio, al posto di Bartolomeo e Antonio che nel 1375 avevano preso il potere: ai nipoti di nascita illegittima Regina opponeva la sua impeccabile genealogia, sia pure al femminile²⁰. In un primo tempo, Bernabò si lasciò tentare dall'assassinio politico: alla fine del 1377 ingaggiò due soldati tedeschi che gli avevano proposto di far fuori i due Scaligeri, ma quelli lo tradirono e la trama fallì (lo stesso Bernabò rivendicò il misfatto)²¹. In aprile 1378 fu organizzata una spedizione viscontea verso Verona: l'esercito entrò nel Ser-

¹⁸ *Annales mediolanenses*, coll. 777, 778; l'epitaffio è in Corio, *Storia di Milano*, p. 876.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 876-877.

²⁰ Varanini, *Della Scala, Cansignorio; Della Scala, Mastino*.

²¹ *Documenti diplomatici*, pp. 194-197, doc. 131, 17 febbraio 1378.

raglio, lo spianò e fece molti danni nelle campagne²². In autunno i Della Scala radunarono truppe unghere e le spedirono a invadere e devastare le terre bresciane e cremonesi. Qui le date delle cronache si ingarbugliano e danno notizie di varie spedizioni collocate confusamente nel tempo, ma è interessante notare come in molte narrazioni le operazioni militari siano in secondo piano rispetto a gesti e rituali dal forte valore dimostrativo e mediatico. Secondo il Corio, Bernabò Visconti portò le milizie verso Verona, accompagnato dai figli Carlo e Rodolfo, e qui investì cavalieri alcuni esponenti delle nobili stirpi dei Sanvitale, Correggio e Mirandola; poi, si attestò in una bastia sul Mincio e se ne tornò a Milano. Altre cronache invece riferiscono che Bernabò si spinse a capo delle sue armate verso il Veneto accompagnato da Regina, dalla concubina Donina Porri e da un corteo festante di dame e cavalieri, e sotto le mura della città di Verona organizzò dei memorabili tornei e fece cavalieri i figli minori, appunto Carlo e Rodolfo²³. Sempre il Corio e la cronaca estense riferiscono di una spedizione (alla fine del 1378 secondo il Corio), in cui Regina avrebbe preso il comando di 1.400 cavalieri insieme al suo primogenito Marco e a John Hawkwood (Giovanni Acuto), e le milizie sarebbero avanzate devastando i territori del Garda e dell'Adige e ingaggiando poi una sanguinosa battaglia²⁴. A parte la cronologia incerta, sembra poco plausibile che la Scaligera, ormai anziana e reduce da numerose gravidanze, potesse prendere il comando di un'impresa militare. Ma anche questa narrazione conferma che questa fu, per molti versi, "la guerra di Regina".

Più certe sono le notizie sulla spedizione finale lanciata alla fine del 1378 sotto il comando di alcuni capitani italiani e di due famosi comandanti stranieri, l'Acuto e Lucio Lando²⁵. Per garantirsi le loro prestazioni e "addomesticarli", Bernabò li aveva fatti sposare con due delle sue numerose figlie "spurie"²⁶. Ma dopo una condotta di guerra indecisa e inconsistente, i capitani italiani, lamentando di non aver ricevuto le paghe, si allontanarono dai campi di battaglia e si misero a saccheggiare le campagne circostanti fino a Brescia, mentre Acuto e Lando abbandonarono a loro volta l'impresa, passarono il Po e andarono a far danni in Toscana. Sdegnato e furibondo, Bernabò Visconti rinunciò definitivamente all'impresa e mise al lavoro la diplomazia per stipulare la pace. Nel febbraio 1379 Antonio e Bartolomeo Della Scala presero atto della rinuncia di Regina alla successione, e accettarono di pagarle una somma di 440 mila fiorini e un vitalizio altrettanto cospicuo²⁷.

²² Corio, *Storia di Milano*, p. 859.

²³ *Ibidem*, pp. 863-864; Cognasso, *L'unificazione della Lombardia*, p. 500; *Annales mediolanenses*, coll. 770-772.

²⁴ La notizia è riferita con diverse datazioni: Corio, *Storia di Milano*, p. 864, *Chronicon Estense*, col. 503, Cognasso, *L'unificazione*, pp. 500-501.

²⁵ Corio, *Storia di Milano*, p. 864.

²⁶ *Ibidem*, p. 854.

²⁷ *La politica finanziaria*, I, p. 328, 26 febbraio 1379. Corio, *Storia di Milano*, p. 865, data il trattato all'aprile 1379. Regina aveva formalmente rinunciato alla successione nei beni paterni

Regina dunque fu protagonista sia della prima rivendicazione “dinastica”, sia degli sviluppi militari, e poi fu la principale beneficiaria dal trattato finale. Se diamo fede al Corio, Regina si candidò alla successione a Verona per ampliare le possibilità territoriali per i figli, e in particolare per l'ultimo nato, dal nome scaligero di Mastino, che poi nella divisione del 1379 fu destinato al governo di Brescia e infine promesso a una dama della dinastia materna²⁸.

Il dominio veronese sopravvisse a queste vicende ma fu poi condannato definitivamente dagli scontri interni al casato («et sic finivit dominium illorum de la Scala qui mutuo se interfecerunt», scrive sconsolato il cronista di Verona²⁹). Fu Regina, donna «insatiabile de ricchezze», a trarre dal trattato di pace dei notevoli vantaggi personali, e tuttavia è lecito chiedersi se tanto denaro fosse effettivamente pagato. Se seguiamo la sequenza narrativa del Corio, la risposta è positiva. Infatti, poco dopo il trattato con Verona, Regina disponeva di denaro sufficiente per avviare due grandi imprese, ovvero la chiesa di Santa Maria alla Scala edificata «sopra le case nominate Rotte», ossia sul *guasto dei Torriani*, con dotazione per mantenere stabilmente un collegio di venti canonici, per una spesa di 15 mila fiorini. E contemporaneamente, fece erigere il castello di Sant'Angelo lodigiano, grande opera fortificata e residenziale, per cui spese ben 100.000 fiorini³⁰. Inoltre, Regina prestò all'ambasciatore veneziano 14.000 ducati nel 1379 e altri 4.000 l'anno dopo³¹. È probabile che fosse anche in grado di prestare denaro al marito per condurre le sue imprese, fatto che spiegherebbe i numerosi doni di terre, acque e diritti ricevuti negli anni successivi (§ 4).

3. La divisione delle città del dominio del 1379

Bernardino Corio è la principale fonte per l'atto del 1379 con cui Bernabò Visconti avrebbe diviso il dominio delle città da lui controllate tra i cinque figli maschi legittimi³². Proprio per questa decisione Regina è accusata di eccessiva ambizione e di aver creato una situazione di tensione che provocò (ma solo dopo la sua scomparsa) la vendetta di Gian Galeazzo e la rovina del marito. Di questa vicenda, però, seguita immediatamente alla “guerra di Regina” e al trattato con gli Scaligeri, occorre approfondire alcuni aspetti.

La divisione del 1379 ebbe dei connotati più dimostrativi che effettivi, più mediatici che concreti. Intanto, come dice chiaramente il Corio, «già da più tempo davante» Bernabò aveva delegato a ruoli di governatore e di luogote-

quando aveva ricevuto la dote: *ibidem*, p. 772. Sulla congiura, Osio, *Documenti diplomatici*, pp. 214-216, doc. 149, 25 ottobre 1380.

²⁸ Corio, *Storia di Milano*, p. 878.

²⁹ *Chronicon Veronense*, col. 660. Sui motivi del declino della signoria veronese, Varanini, *Gli Scaligeri*.

³⁰ Corio, *Storia di Milano*, p. 870.

³¹ Mainoni, *Economia e politica*, p. 204 nota.

³² Corio, *Storia di Milano*, p. 864; Giulini, *Memorie*, V, p. 610.

nente delle sue città i figli maggiori e la stessa consorte. *Quid novum*, dunque, nel 1379? La novità era il confronto e la competizione con il nuovo condomino. Nel 1378 era morto Galeazzo Visconti e ora Bernabò condivideva il governo sulle città lombarde (e per metà di Milano) con il nipote Gian Galeazzo, nuovo e temibile contendente. Più che una reale divisione del dominio, l'atto del 1379 ha il tono dimostrativo e ritualizzato di un'esibizione della potenzialità biologica, un'affermazione di quanto fosse poderosa e invincibile la discendenza maschile legittima di Bernabò. Come scrive il Corio, i cinque figli maschi di Bernabò e Regina andarono nelle rispettive città «con nobile comitiva», e lo stesso dice una cronaca parmense (perduta, ma incorporata negli *Annales mediolanenses*)³³, che narra la solenne entrata a Parma di Carlo Visconti in veste di nuovo governatore. A Parma non c'era stato bisogno di istituire fino a questo momento un "dominio congiunto" come a Reggio, perché Bernabò vi aveva soggiornato quasi continuativamente: in questa estrema propaggine del dominio, verso Bologna e verso i possedimenti papali, il Visconti teneva e reclutava le sue milizie, qui aveva fatto costruire e rimaneggiare diverse fortezze urbane.

L'esibizione della forza biologica della discendenza era in questo momento una carta importante per Bernabò. Nelle grandi monarchie europee era ormai acquisito che «for a dynasty to survive, it has to reproduce»³⁴, e in Italia, come ha notato Canzian, la capacità di mantenere all'interno delle famiglie signorili il controllo del potere cittadino dipendeva largamente, tra i tanti fattori, dalla presenza numerosa di potenziali eredi legittimi e "certi":

Importanza fondamentale, poi rivestiva l'enucleazione di una linea dinastica certa, elemento questo che poteva essere inficiato dalla mancanza di eredi diretti o dalla competizione tra i diversi rami dello stesso casato (...); in presenza di diversi legittimi pretendenti alla successione, una variante che poteva essere dirimente era che la signoria si estendesse su più città, e dunque che fosse possibile accontentare più membri di una stessa famiglia signorile assegnando a ciascuno un proprio dominio urbano³⁵.

Ebbene, se la potenzialità dinastica non mancava a Bernabò Visconti, in quel momento ne era gravemente sprovvisto il nipote. Gian Galeazzo Visconti perse uno dopo l'altro i figli natigli da Isabella di Valois: l'ultimo, Azzone, nel 1381³⁶. Nel 1380 sposò Caterina, figlia di Bernabò e Regina, che gli portò una dote di 100 mila fiorini d'oro³⁷, ma il matrimonio rimase a lungo sterile. Cor-

³³ *Annales mediolanenses*, col. 773; sulla luogotenenza di Carlo a Parma si veda Pezzana, *Storia della città di Parma*, pp. 137, 142-143, 149, con giudizio fortemente negativo.

³⁴ Bartlett, *Royal blood*, p. 9.

³⁵ Canzian, *Condivisione del potere*, p. 445. I cronisti padovani attribuiscono a Francesco Novello da Carrara l'affermazione di voler conquistare molte città per soddisfare le ambizioni di tutti i suoi numerosi figli, allo scopo di evitare concorrenze spietate e rivalità sanguinose: *ibidem*, p. 464.

³⁶ *Annales mediolanenses*, col. 774; Cognasso, *L'unificazione*, p. 494.

³⁷ Corio, *Storia di Milano*, p. 868; Gamberini, *Visconti, Bernabò*: «Attraverso una politica endogamica, volta a unire gli eredi di Galeazzo con i propri, Bernabò cercò infatti di preservare l'unità del dominio e allo stesso tempo di affermarvi la sua primazia come *maior domus*» (con riferimento al matrimonio di Ludovico con Violante e di Caterina con Gian Galeazzo).

reva voce che l'infertilità di Caterina dipendesse da un sortilegio di Regina, la quale non voleva che la discendenza del nipote contrastasse le ambizioni dei suoi figli (e a conferma della bizzarra leggenda, solo dopo la morte della madre Caterina generò due figli maschi)³⁸.

Tutto, insomma – compresa la fama stregonesca di Regina – concorre a convalidare l'affermazione del Corio, secondo cui la consorte di Bernabò, fino alla morte, fece di tutto per sbarrare il passo al nipote-genero: «conspirava contra di Giovanne Galeazo suo nepote, per cupiditate de dominare oltra al stato suo lo imperio de quello»³⁹.

Ai discendenti legittimi su cui Bernabò Visconti contava per mettere fuori gioco il nipote nella successione, si aggiungevano i numerosi figli e figlie che il Visconti ebbe fuori dal matrimonio, verso i quali Regina si mostrò sempre benevolente⁴⁰, così come mantenne ottimi rapporti persino con la favorita del marito, Donina Porri (di cui il Corio dice che era molto amata, che divenne poi la seconda moglie e che condivise il supplizio di Bernabò)⁴¹. Pragmaticamente incurante della sfacciata poligamia del marito, ma ben consapevole della forza biologica e dinastica della numerosa progenie legittima e illegittima, Regina assecondò la strepitosa politica matrimoniale del consorte, che – come è ben noto – collocò i legittimi in molte corti europee, e i figli naturali in matrimoni che rinsaldavano le relazioni con importanti famiglie cittadine, con stirpi signorili e con condottieri utili alla sua politica bellicosa⁴². Per Regina, evidentemente, le leggi del matrimonio venivano dopo la ragione politica: forse questo intende il Corio quando la dice «impia».

4. Altre donazioni ricevute da Regina

Dopo la guerra scaligera Regina ricevette dal marito non solo la luogotenenza di Brescia insieme al figlio minore, ma vari luoghi, terre e proprietà fondiari. Se pure è improbabile che avesse di mira la formazione di un dominio proprio, ci chiediamo se volesse acquisire una certa indipendenza come figura politica e non solo di riflesso, come consorte del signore.

Di queste concessioni, il Corio dà notizia in tre passi della sua *Storia*, con tre date diverse. In ottobre 1379, appena dopo il trattato con Verona, Regina ricevette dal marito le terre di Somaglia con Castelnuovo di Roncaglia, Mariano e Monteoldrado; inoltre, i luoghi di Sant'Angelo e di Merlino, sempre in

³⁸ Giulini, *Memorie*, V, p. 364.

³⁹ Corio, *Storia di Milano*, p. 877.

⁴⁰ Osio, *Documenti diplomatici*, pp. 191-192, doc. 129, databile 1377 («domina Regina fecit largiri sponse mille ducatos auri in una cuppa»); Comani, *Sui domini di Regina*, pp. 239, 240.

⁴¹ *Ibidem*, p. 240; Corio, *Storia di Milano*, pp. 853, 883-884.

⁴² Si veda ora Gamberini, *Visconti, Bernabò*. Ben documentata è la crudele punizione che Bernabò inflisse alla figlia Bernarda, messa a morte dopo indicibili sofferenze: fatta sposare con un Suardi di Bergamo, era stata scoperta in pieno adulterio con un prestante giostratore del palazzo paterno in San Giovanni in Conca: Covini, *Concubine, amasie, femine*, pp. 137, 142.

diocesi di Lodi. Alla fine del 1380 (poco dopo le nozze di Gian Galeazzo Visconti con Caterina, che dal marito ebbe “in dono” Monza⁴³), Bernabò le donò il castello di Cassano d’Adda, quello di Siziano (tra Milano e Pavia), quello di Chignolo Po nel Lodigiano, la terra di Villanterio (in Pavese ma non lontano da Sant’Angelo); e ancora in distretto di Brescia Roccafranca, in distretto di Parma Tabiano e sul lago di Como Bellagio («Pizbellasio»), che allora era poco più di un promontorio boschivo⁴⁴. Infine, in aprile 1383 Bernabò Visconti diede alla consorte, o più verosimilmente confermò, tutte le località elencate, con qualche minore aggiunta⁴⁵. Con tali concessioni – spiega il Corio – Bernabò intendeva garantirle la cospicua dote, che ammontava a 250 mila fiorini.

Era un variegato insieme di luoghi, terre, castelli e acque molto dispersi nello spazio. Tabiano era stata sottratta a Parma e chiesta da Regina nel 1371 per avere un rifugio ameno dove trovare protezione dal contagio della peste: per gli scrittori parmensi, si trattò di un atto tirannico e iniquo verso la città⁴⁶. Altri beni di questo elenco (con giurisdizioni annesse o senza) erano stati sottratti a precedenti detentori, sovente in seguito a ribellioni, ma con confische di poca durata: è il caso dei beni di Somaglia e pertinenze; nel 1371 Bernabò li aveva tolti ai lodigiani Gavazzi, che poi riuscirono a recuperarli⁴⁷. Anche i beni bresciani (*possessioni* e acque secondo il Corio) erano stati confiscati a ribelli⁴⁸. Le terre tra Pavia e Lodi (beni fondiari e giurisdizioni, ma la distinzione è incerta, in mancanza di documenti puntuali), provenivano in parte da antecedenti confische viscontee alla nobile famiglia Vistarini di Lodi⁴⁹, in parte dal patrimonio del monastero di San Pietro in Ciel d’Oro di Pavia. Tra i detentori di terre del monastero c’erano i pavesi Schiaffenati; proprio con costoro ci fu un contenzioso che portò a una condanna comminata dai locali

⁴³ Dopo il 1385, Caterina ricevette anche il castello di Cassano d’Adda (già di Regina), Angera e varie possessioni, Morengo e Pagazzano in territorio bergamasco (già di Donina Porri, che li aveva avuti in dono di Bernabò) e una roggia derivante dal fiume Serio; e poi la roggia di Desio di grandissimo valore: Corio, *Storia di Milano*, pp. 881, 885.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 866, 868, 874.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 874. Un’altra fonte è il testamento (Gamberini, *Il testamento di Bernabò*), con il quale Bernabò destinava a Regina il palazzo dentro il complesso di San Giovanni in Conca, le giurisdizioni su Reggio e sulla Lunigiana, con mero e misto imperio; beni e diritti di varia natura a Cassano, Siziano, le terre del vicariato di Chignolo, il vicariato delle *Terre Comuni* (terre anticamente contese tra Milano e Pavia) con sede a Siziano o Mettone, le possessioni della Calciana, Tabiano e i beni e diritti a Sant’Angelo, Merlino, Maiano e Somaglia.

⁴⁶ Pezzana, *Storia della città di Parma*, pp. 96, 136. Secondo lo storico di Parma, uno degli aspetti della “tirannide” di Bernabò Visconti fu di consentire a Regina di “immischiarsi” nelle cose di stato: *ibidem*, pp. 131 nota, 149.

⁴⁷ Archivio di Stato di Milano, *Fondo Cavazzi della Somaglia*, b. 17, fasc. 2 (*Sommario dei privilegi ed investiture*, atti del 1371, 1451, 1470, 1495); *ibidem*, b. 233, *Acquisti*, atti del 1371-1378 fino alle conferme del XVI secolo (i registri sono leggibili nell’inventario del fondo).

⁴⁸ Corio, *Storia di Milano*, p. 874: «con tutte le ragioni delle possessione e acque in quello de Bressa le quale già furono de li rebelli e tenute per Simone da Lisca».

⁴⁹ *Ibidem*, p. 783.

vicari di Bernabò e Regina, e poi al perdono concesso da entrambi su istanza di Gian Galeazzo⁵⁰.

Erano, in conclusione, terre e giurisdizioni molto disperse e situate nei distretti di Lodi, Pavia, Parma, Piacenza, Como e Brescia, praticamente in tutti i domini bernaboviani. Data la varietà di titoli, non fu certamente un “dominio di Regina”, e nemmeno un insieme compatto di terre e giurisdizioni. Un caso a parte sono i luoghi tra Lodi e Pavia – Sant’Angelo, Villanterio e Chignolo –, dove però negli anni successivi i vicari che li governavano erano nominati da Regina e da Bernabò congiuntamente. Fu comunque questa la zona da lei prediletta, in particolare Sant’Angelo dove fece costruire a sue spese il magnifico castello. Le altre concessioni, invece, furono doni che avrebbero consentito alla Scaligera di prelevare delle rendite o dei modesti gettiti fiscali, in aggiunta alle rendite degli acquisti privati: già nel 1365-1366 Regina aveva acquistato terre nella Calciana per 10 mila fiorini d’oro⁵¹, e nel 1380 ebbe licenza dal marito di vendere beni da lei acquistati «di sua pecunia» nei distretti di Brescia, Bergamo, Cremona e Milano⁵².

Per riassumere, Regina fu luogotenente del marito per lungo tempo a Reggio e più tardi a Brescia insieme al figlio Mastino. Più incerte sono le forme di dominio che esercitò sulle terre di Lunigiana, nonostante la solennissima e mai revocata patente che la faceva “gubernatrix”, “vicecomitissa” e plenipotenziaria di Sarzana, Carrara, Avenza e Santo Stefano, e nonostante la conferma contenuta nel testamento del marito⁵³. A Sant’Angelo costruì il suo castello personale e condivise con il consorte i vicariati locali, mentre sono più incerti i diritti e l’effettivo dominio su altre località (o semplici *possessioni*, come Bellagio) situate in distretti lontani tra loro, da cui, verosimilmente, Regina si limitò a prelevare rendite e forse proventi di piccola fiscalità e di giustizia. Non ci fu, in conclusione, un “dominio di Regina”: pur utilizzando la prassi del “dominio congiunto” con la consorte e i figli, e nonostante il roboante atto di divisione del 1379 e le sue ultime volontà, Bernabò Visconti era e restava *dominus* nelle città a lui soggette: le intitolazioni dei suoi atti – dove Regina è sempre e solo *consors* – lo confermano pienamente⁵⁴.

Sarebbe utile – ma per ragioni di spazio non potremo farlo qui – un confronto con analoghi spazi di potere riservati alle altre *signore* del dominio visconteo. In breve, Bianca di Savoia e più tardi Caterina Visconti, nonostante

⁵⁰ L’atto di perdono fu concesso dai due coniugi agli Schiaffenati nel 1382, per intercessione dell’“amato” nipote e genero Gian Galeazzo: *Documenti diplomatici*, pp. 234-235, n. 173, 18 novembre 1382.

⁵¹ Si vedano i documenti editi da Bonelli, *A proposito dei beni*, pp. 131-137, dagli archivi dei Silvestri di Calcio.

⁵² *La politica finanziaria dei Visconti*, I, pp. 365-366, doc. 513, 9 ottobre 1380.

⁵³ *Ibidem*, I, pp. 216-218, doc. 274, 1° ottobre 1370; Osio, *Documenti*, I, pp. 145-147, n. 80; Corio, *Storia di Milano*, p. 874; Gamberini, *Il testamento di Bernabò*.

⁵⁴ Gamberini, *La città assediata*, p. 262; nel trattato ricordato del 1379, Bernabò si intitola signore di Milano, Lodi, Cremona, Parma, Bergamo, Brescia. Concordano con questa conclusione Comani, *Sui domini di Regina*, per esempio a p. 217; Bonelli, *A proposito dei beni*.

le terre e le città ricevute “in dono” dai consorti, e nonostante non mancasero di qualità di comando e di energia, non esercitarono delle vere e proprie dominazioni, ma è da segnalare una certa autonomia del dominio di Bianca su Abbiategrasso, dove fu «domina generalis» (mentre a Vigevano le decisioni più importanti furono riservate al marito e al figlio). Gli spazi di azione delle principesse viscontee furono limitati e – al di là della costante tentazione retorica del potere al femminile – va ribadito che nessuna di loro ebbe un dominio proprio, ma delle terre e giurisdizioni che servivano a garantire le doti (non nel caso di Bianca, però, dato che fu Galeazzo Visconti a sborsare enormi somme ai Savoia), a percepire rendite e a garantirsi una buona autonomia di spesa e di mantenimento. Come sostiene il Corio, intento principale di Regina fu dare spazio (e territori) ai figli, e consolidare una forte linea dinastica in opposizione a Gian Galeazzo Visconti.

5. Conclusioni: il dominio congiunto di Regina e Bernabò

Il Corio giudicava severamente Regina al punto da attribuire la rovina del consorte alle sue trame, giacché Gian Galeazzo Visconti, per difendersi dalle insidie dello zio e dei cugini, finì per tendergli un agguato e metterlo fuori gioco (e non a caso, pochi mesi dopo la scomparsa della Scaligera).

La tradizione storiografica rimprovera a Bernabò, oltre a queste ambizioni sobillate dalla moglie, una visione politica poco orientata a processi di unificazione e di accentramento e una concezione più patrimoniale che statutale dei suoi domini⁵⁵, implicitamente celebrando la tendenza unificatrice e accentratrice del nipote Gian Galeazzo Visconti, culminata nel capolavoro del titolo ducale ottenuto nel 1395.

Negli studi più recenti, il giudizio sui modi di governo e sugli orientamenti politici di Bernabò non è radicalmente cambiato, ma si è affinato con l'individuazione (se è lecito semplificare) di due modelli contrapposti di statualità, quella “bernaboviana” *versus* quella di Gian Galeazzo⁵⁶. A Bernabò (e poi ai suoi discendenti, che si mossero nella stessa direzione negli anni movimentati seguiti alla morte di Gian Galeazzo nel 1402)⁵⁷ si attribuisce l'opzione per un'azione politica fondamentalmente empirica e adattabile, che ebbe come esito una signoria “di più città”, senza la vocazione a unificare, uniformare e

⁵⁵ «Questi Visconti non avevano ancora l'idea di stato. Essi consideravano i loro domini come possessi patrimoniali privati da godere e da sfruttare. I domini viscontei erano ancora una somma di città cui avevano la signoria e che potevano quindi essere governate particolarmente»: Cognasso, *L'unificazione*, p. 495. Molto contrario a Bernabò e Regina è Angelo Pezzana, nelle pagine della sua documentatissima *Storia delle città di Parma*.

⁵⁶ Gamberini, *Lo stato visconteo*, in particolare pp. 44-45; Gamberini, *La città assediata*; Del Tredici, *Il partito dello Stato*, pp. 56-57; Del Tredici, *I due corpi del duca*; Del Tredici, *Il quadro politico e istituzionale*; Pagnoni, *Brescia viscontea*, pp. 142-145 (p. 145: «un *modus operandi* [rispetto al contado bresciano] del tutto improntato su un agire empirico»).

⁵⁷ Del Tredici, *Il partito dello stato*.

costruire apparati statali solidi e accentrati; al contrario si attribuisce a Gian Galeazzo Visconti l'aspirazione a un dominio unitario, a titoli certi di legittimità, a una costruzione statale più strutturata e più forte, che si spingeva fino all'aspirazione al titolo regale, ad imitazione del regno di Francia e dell'Impero. Si sono anche sottolineate le differenze di atteggiamento verso le fazioni: ghibellinissimo e parziale quello di Bernabò, più accomodante e pragmatico quello del nipote, capace di radunare attorno a se un trasversale "partito dello stato" guelfo-ghibellino. Forse, queste due diverse visuali andrebbero maggiormente rapportate ai contesti: ben più movimentato e conflittuale quello in cui operò Bernabò Visconti, instancabile guerriero e propenso alla soluzione del "dominio congiunto", più assestato quello di Gian Galeazzo Visconti, che poté sperimentare modalità di governo più accentrate e cercare più solidi fondamenti di legittimità; così come fu alla sua portata una politica più accomodante verso le fazioni cittadine, sempre molto effervescenti ma in parte ricondotte a una logica statale. Alla fine l'eliminazione violenta dello zio concorrente, e la solida discendenza che gli diede Caterina, furono le sue carte vincenti. L'elemento imponderabile fu la sua morte imprevista, che fece piombare il ducato nel disordine e nei conflitti⁵⁸.

Vigorosa consigliera del marito, Regina influenzò scelte e opzioni politiche di Bernabò; le sue incessanti attività per dare spazio ai propri figli a danno del nipote-genero sono un buon esempio delle possibilità riservate al ruolo femminile nel contesto signorile e confermano l'importanza della forza biologica della discendenza come decisivo elemento di competizione politica nel secondo Trecento.

⁵⁸ *Ibidem*. Per i figli superstiti di Bernabò Visconti, Brunetti, *Nuovi documenti*.

Opere citate

- Annales mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII*, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L.A. Muratori, XVI, Mediolani, Ex typographia societatis palatinae in regia curia, 1730, coll. 635-840.
- P. Azario, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2ª edizione, XVI, 4, Bologna 1926.
- R. Bartlett, *Blood Royal. Dynastic Politics in Medieval Europe*, Cambridge 2020.
- G. Bonelli, *A proposito dei beni di Beatrice Della Scala nella Calciana*, in «Archivio storico lombardo», 31 (1903), pp. 131-144.
- M. Brunetti, *Nuovi documenti viscontei tratti dall'archivio di Stato di Venezia. Figli e nipoti di Bernabò Visconti*, in «Archivio storico lombardo», 36 (1909), pp. 5-90.
- D. Canzian, *Condivisione del potere, modalità di successione e processo di dinastizzazione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013, pp. 439-464.
- Chronicon Estense*, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L.A. Muratori, XV, Mediolani, Ex typographia societatis palatinae in regia curia, 1729, coll. 295-548.
- Chronicon Veronense ab anno 1117 ad annum usque 1278, auctore Parisio de Cereta*, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di L.A. Muratori, VIII, Mediolani, Ex typographia societatis palatinae in regia curia, 1726, coll. 617-660.
- F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, V, *La signoria viscontea, 1310-1392*, Milano 1955, pp. 3-567.
- F.E. Comani, *Usi cancellereschi viscontei*, in «Archivio storico lombardo», 27 (1900), pp. 149-157.
- F.E. Comani, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, in «Archivio storico lombardo», 29 (1902), pp. 211-248.
- B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.
- M.N. Covini, *Concubine, amasie, femine. Les maitresses des seigneurs et des ducs de Milan aux XIV^e et XV^e siècles*, in *Maitresses et favorites dans les coulisses du pouvoir du Moyen Âge à l'Époque moderne*, a cura di J. Dor, M.-E. Henneau e A. Marchandisse, Saint-Étienne 2019, pp. 137-153.
- F. Del Tredici, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e storia», 160 (2018), pp. 315-342.
- F. Del Tredici, *Il partito dello Stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M.N. Covini, Firenze 2015, pp. 56-57.
- F. Del Tredici, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia: 1350-1521*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 149-166.
- L. Gaffuri, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione: il caso sabauda (XV secolo)*, in *Marquer la prééminence sociale*, a cura di J.-Ph. Genet e E.I. Mineo, Paris-Rome 2015, pp. 129-156.
- A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- A. Gamberini, *Il testamento di Bernabò*, in preparazione.
- A. Gamberini, *Visconti, Bernabò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020.
- G. Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, V, Milano 1856.
- N. Grimaldi, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina della Scala in Reggio (1371-1385)*, Reggio Emilia 1921.
- I. Lazzarini, *Une reine à Milan. Les réseaux épistolaires de Regina della Scala (c. 1360-1383)*, in *L'air de la ville rend libre. Mélanges en l'honneur d'Élisabeth Crouzet Pavan*, a cura di P. Vuillemin, F. Fougeron, J.-B. Delzant, I. Taddei, in corso di stampa.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore (CN) 1994, pp. 185-206.
- R.C. Mueller, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore 1997.
- F. Pagnoni, *Brescia viscontea (1337-1403)*, Milano 2013.

- A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, I, Parma 1837.
- La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, I, a cura di C. Santoro, Milano 1976.
- Gli Scaligeri: 1277-1387: saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona*, giugno-novembre 1988, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988.
- G. Soldi Rondinini, *Della Scala, Beatrice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 388-389.
- G.M. Varanini, *Della Scala, Cansignorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 411-416.
- G.M. Varanini, *Della Scala, Mastino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 444-453.
- G.M. Varanini, *Donne e potere in Verona scaligera e nelle signorie trecentesche. Primi appunti*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo a oggi*, a cura di P. Lanaro e A. Smith, Caselle di Sommacampagna (VR) 2012, pp. 46-68.
- G.M. Varanini, *Forme della legittimazione e aspirazioni dinastiche. Note sui regimi signorili dell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XIV)*, in *Ruptura i legitimació dinàstica a l'Etat Mitjana*, a cura di F. Sabaté Curull, Lleida 2015, pp. 171-186.
- G.M. Varanini, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite internazionale*, in *Gli Scaligeri: 1277-1387*, pp. 113-124.
- M.A. Visceglia, *Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri e M.A. Visceglia, Milano 2007, pp. 425-456.

Maria Nadia Covini
Università degli Studi di Milano
nadia.covini@unimi.it